

Il medico Filistione, nativo di Locri Epizefiri, è stato uno dei protagonisti della medicina siciliana tra la fine del V secolo e la prima metà del IV a.C.. Di Filistione sappiamo tuttavia pochissimo, quasi nulla. La sua dottrina, di ispirazione empedoclea, è testimoniata estesamente solo dall'Anonimo Londinese, mentre è la seconda lettera pseudo-platonica a collocarlo a Siracusa come medico di corte. Max Wellmann, nel suo ancora importante *Die Fragmente der sikelischen Ärzte Akron, Philistion und des Diokles von Karystos* (1900), ha proposto alcune delle coordinate concettuali tenute ferme dagli studiosi successivi. Ad esempio, la prossimità teorica della dottrina medica di Filistione alla filosofia di Empedocle, la sua presenza a Siracusa, l'influenza della sua teoria degli elementi sul *Timeo* di Platone, il soggiorno di Filistione ad Atene, la spiegazione delle malattie in termini di squilibrio degli elementi costitutivi. Anche Ludwig Edelstein, nella voce per la prima edizione dell'*Oxford Classical Dictionary* (1949), ha aderito all'impostazione di Wellmann, insistendo sulle fonti che descrivono Filistione maestro di Eudosso di Cnido per la medicina (tesi, questa, condivisa anche recentemente da Daniela Manetti, *Philistion of Lokroi*, in *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists. The Greek Tradition and its Many Heirs*, ed. by P. Keiser and G. Irby Massie, London-New York 2008, pp. 649-50). Pur essendo Filistione indubbiamente una figura importante per lo sviluppo della cultura siciliana e, sotto certi rispetti, ateniese, a lungo è mancato un nuovo studio complessivo delle fonti a nostra disposizione che aggiungesse *testimonia* a quelli raccolti da Wellmann e ne desse una valutazione complessiva. Questo vuoto è colmato ora dallo studio di Giuseppe Squillace, che è innovativo soprattutto sotto due rispetti. In primo luogo, Squillace tenta di ricostruire, per quanto possibile, il contesto culturale e politico in cui si è formato Filistione, cercando di motivare le ragioni dello spostamento a Siracusa e del conseguente successo presso i Dionisii. Poi, l'Autore fa proprie alcune conquiste del dibattito filologico sulle raccolte di frammenti e sulla distinzione tra *Fragmentum* e *Testimonium*, applicandole al caso di specie. Questo mi sembra, tra tutti, l'aspetto più rilevante del volume. L'Autore nega che possediamo frammenti di Filistione e riduce tutte le fonti al rango di *testimonia*. La scelta mi sembra corretta, come la lettura delle fonti presenti nel volume (a mia conoscenza, tutte

quelle disponibili) prova: si tratta quasi sempre di notizie di ordine biografico o di brevi allusioni ad aspetti dottrinali inserite in contesti narrativi. Squillace considera *testimonium* ogni fonte che menziona esplicitamente Filistione, aggiungendo testi non presenti in Wellmann, come il galeniano *De methodo medendi* I 3, interessante perché in esso il medico di Locri “fa da cerniera tra Ippocrate e i medici vissuti tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo” (p. 82). [lasciare in italiano]. La *Quellenforschung* è condotta esaminando il *cover-text*, per usare la felice espressione di Schepens (i.e. il contesto della citazione è più rilevante della semplice menzione di Filistione). A mio giudizio, questo approccio è promettente e capace di far progredire la nostra conoscenza del medico siciliano. In molte fonti, infatti, egli è menzionato in elenchi di medici accomunati da elementi dottrinali, oppure in contesti polemici in cui si contrappone un approccio medico a un altro. È dunque importante comprendere l’uso di Filistione che fa ciascuna fonte, piuttosto che cercare traccia degli *ipsissima verba* del locrese. La conseguenza più rilevante dell’approccio di Squillace è che tre testi considerati di notevole importanza non rientrano tra i *testimonia* (ma compaiono nel volume come appendici): il frammento 10 Kassel-Austin di Epicrate (*ap. Athen.* II 59D-F), in cui è menzionato uno *ιατρός τις Σικελῶς ἀπὸ γῆς* che, presente nell’Academia, sarebbe insorto davanti alla sterile dialettica dei filosofi: tale medico è frequentemente indicato in Filistione; le sezioni 32B-33A, 53B-C, 70A-D, 77C-79E, 90E-91B del *Timeo* platonico, in cui compaiono i quattro elementi sia all’origine dell’universo che nella formazione dei corpi, e lo scorrimento dei liquidi nei polmoni (tesi attribuita da alcune fonti proprio a Filistione); infine, [Hippocrates] *De corde*, pp. 190-195 Duminil, in cui figurano la tesi per cui il respiro procura refrigerio dal calore innato e lo scorrimento di parte delle bevande nei polmoni. La scelta di Squillace mi pare convincente, non solo perché in nessuno dei tre luoghi è menzionato Filistione, ma per ragioni peculiari di ciascuna fonte. Circa il passo di Epicrate, Wellmann ha proposto interessanti argomenti per identificare lo *ιατρός* con Filistione (il suo probabile viaggio ad Atene, la presenza nel *Timeo* di una fisiologia del corpo fondata sui quattro elementi, la vicinanza di Filistione all’Academia testimoniata dalla seconda lettera pseudo-platonica). Non bisogna però dimenticare che il testo è

una commedia, dunque è più “naturale” pensare che il riferimento di Epicrate non fosse un medico reale, ma che l’autore abbia messo in scena una maschera del medico che, nella commedia di mezzo, come Squillace mostra bene in un suo contributo del 2012 (*Menecrate di Siracusa. Un medico del IV secolo a.C. tra Sicilia, Grecia e Macedonia*, Hildesheim 2012, p. 75 e nt. 379), è spesso raffigurato straniero e di dialetto dorico. Quanto a Platone, l’influenza della teoria di Filistione sul *Timeo* è un’ipotesi largamente convincente, ed è inoltre possibile che Platone abbia incontrato il medico a Siracusa e/o ad Atene. Non disponiamo però di elementi davvero probanti, ed è possibile ipotizzare che la conoscenza di Platone della teoria degli elementi di Filistione fosse indiretta e parziale. È dunque legittimo il riferimento al medico di chi si trovi a commentare i passi del *Timeo*, ma ugualmente legittima è la scelta di Squillace di non considerare il *Timeo* un testimone del pensiero di Filistione. Quanto allo scritto ippocratico *περὶ καρδίας*, non ci sono ragioni forti per attribuirlo addirittura a Filistione (Bidez-Leboucq), oppure a Diocle (legandone però la genesi a Filistione, come fatto da Wellmann). È dunque prudente, pur senza dimenticare i punti di contatto con Filistione, non considerarlo un testimone.

Sul trasferimento da Locri a Siracusa, Squillace ipotizza due possibilità. La prima è un trasferimento casuale, insieme ai Locresi residenti nella subcolonia di Ipponio, trasferita da Dionisio I a Siracusa dopo la vittoria sul fiume Elleporo, oppure insieme ai Locresi collocati nel 396/395 a Messina dal tiranno: Filistione si sarebbe distinto come medico fino ad arrivare a corte. La seconda è l’ambizione di una carriera in un centro importante come Siracusa, favorita dalla diffusione in città della filosofia pitagorica (ipotizzando una formazione di stampo pitagorico anche per Filistione) e dai forti legami tra Dionisio I e i Locresi in seguito al matrimonio con Doride, figlia del potente Xeneto: Dionisio I fu inserito *de facto* nell’aristocrazia locrese, cui, probabilmente, apparteneva Filistione (Φιλιστίων era nome aristocratico). Squillace non si sbilancia, tuttavia la seconda opzione, pur indimostrabile, si fonda su ipotesi ragionevoli. Ugualmente ragionevole è la possibilità, difesa da Squillace, che Filistione ebbe allievi, come il *De succedaneis liber* pseudo-

galenico sembra affermare (οἱ περὶ τὸν Φιλιστίωνα). Eudosso, Crisippo di Cnido e Platone sono considerati dall'Autore, insieme a Menecrate, "eredi" [lasciare in italiano] di Filistione.

Sulla diffusione delle teorie di Filistione nel Peripato, Squillace propone una interessante spiegazione. L'Anonimo Londinese dichiara infatti di attingere alla dossografia di Aristotele (o Menone peripatetico) e distingue due orientamenti circa l'eziologia delle malattie tra i medici della Magna Grecia e della Sicilia: da una parte, Filolao, Filistione e Menecrate, che riportavano le malattie agli στοιχεῖα, dall'altra Timoteo e Ippone, che le spiegavano in riferimento ai περιπτώματα. Squillace spiega l'acquisizione dei dati circa i medici menzionati nel Peripato attraverso una duplice fonte: l'Accademia per le informazioni circa Filolao e Filistione, Aristosseno e Dicearco per quelle circa Timoteo, Ippone e Menecrate. Anche in questo caso la discussione del problema è prudente e ben documentata.

Il volume ospita una tavola di concordanze (Squillace-Wellmann), alcune cartine dell'Italia, un indice delle fonti e uno dei luoghi, dei nomi e delle cose notevoli. In conclusione, lo studio di Squillace è destinato a diventare non solo un punto di riferimento per gli studi su Filistione e la medicina siciliana del suo tempo, ma anche per chi si occupi della formazione di teorie filosofiche e biologiche nell'Accademia e nel Peripato.

Filippo Forcignanò

Università degli Studi di Milano